



AZIONE CATTOLICA

DELEGAZIONE REGIONALE
PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

GRUPPO FEDE/POLITICA



Costruire la Città

Servizio di Documentazione

n.40 / giugno 2022

SPECIALE 2 GIUGNO

pensieri e compiti del 2 giugno

“Tornate in città”: il rischio lacerante della carità politica

Dopo aver sentito per tanti anni e per tante Ascensioni l'invito degli Atti “tornate in città”, questa settimana ci incontriamo con la ricorrenza del 2 giugno. E' una data densa di tante cose, mi soffermo su alcune.

Il primo pensiero è che l'esito del referendum sulla scelta istituzionale, monarchia o repubblica, fu chiaro ma non plebiscitario, a fronte dei circa 12 milioni che indicarono la repubblica, altri 10 indicarono la monarchia, con proporzioni molto diverse fra le varie regioni. **Una vittoria sofferta**, con dietro la remora di un passato che si faticava a superare. Paura del futuro, legame con la tradizione, incapacità di pensare in modo nuovo, consapevole scelta di campo: ognuna di queste ipotesi è in parte vera, ma costituisce un peso per le istituzioni nuove che nascono.

Il secondo pensiero riguarda il suffragio, finalmente universale: **votano le donne**.

Dopo un primo assaggio nella tornata amministrativa del 10 marzo di quello stesso anno, tutte le donne sono chiamate a votare; c'è addirittura un appello rivolto dal Papa Pio XII alle giovani cattoliche “*de re tua agitur*” - è cosa che ti riguarda - che ricorda il **dovere morale del voto**.

Ci sono le prime elette, entrano dell'assemblea costituente, come già erano entrate in alcuni consigli comunali (cara all'Azione Cattolica di Novara la memoria di Carmela Gariboldi, tra le prime elette al Consiglio Comunale del capoluogo)

Il terzo pensiero lo rivolgo al **ruolo dei cattolici**, alla parte che ebbero nel porre le fondamenta profonde, impastate del sangue della resistenza, e nella limpida capacità di pensare dei nostri costituenti. Un **pensiero libero e laico**, poiché nessuno è più laico di un credente vero, ben consapevole della limitatezza di ogni atto umano, e quindi alieno da ogni integralismo ed ogni forma ideologica.

Gabriella Valsesia, AC Novara
[segue a pag.2]

La festa della Repubblica Italiana si celebra il 2 giugno, data del referendum istituzionale del 1946 quando gli italiani sono chiamati alle urne per scegliere la forma dello stato: monarchia o repubblica. Vince la Repubblica con il 54,3% dei voti e, nel 1949, il 2 giugno è dichiarata festa nazionale. Dopo oltre 20 anni di dittatura e guerra vanno a votare quasi il 90% degli elettori, le donne per la prima volta. Nello stesso 2 giugno gli italiani eleggono l'Assemblea Costituente che elabora la Carta Costituzionale, base del nostro Stato e della convivenza civile.

Che senso ha per noi oggi questa data?

E' per noi memoria significativa?

L'abbiamo chiesto ad alcuni/e responsabili dell'Ac nelle nostre diocesi, con esperienze ed età diverse.

IN PRIMO PIANO

Il 12 giugno si svolge un importante turno di **elezioni amministrative**, con il rinnovo di numerosi comuni anche della nostra regione. Proprio per la stanchezza che la società sta vivendo, a seguito della pandemia, dei tanti problemi sociali e ora della guerra, il momento politico resta decisivo per un sguardo sul futuro prossimo, capace di andare oltre la rabbia o la sfiducia. Senza nascondersi le difficoltà che le forze politiche incontrano nel servire il bene comune, il **diritto/dovere di partecipare** al voto resta un elemento chiave dell'**essere cittadini**. Lo dobbiamo a noi stessi, alla nostra storia, alle nuove generazioni.

In contemporanea tutti gli italiani sono chiamati a esprimersi su **5 referendum** su diversi aspetti del **sistema giudiziario**. Data la complessità dei quesiti, alleghiamo al servizio una **scheda esplicativa**.

Il servizio di documentazione curato dall'AC regionale è pubblicato in collaborazione con l'UFFICIO REGIONALE PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO della CEP e l'Associazione AMICI DELL'UNIVERSITÀ





“Tornate in città”: il rischio lacerante della carità politica

[segue da pag.1]

Quali compiti ci consegna questa ricorrenza, perché non sia retorica o addirittura fastidiosa?

Anche noi siamo invitati a tornare in città, dove gli uomini vivono e si agitano le questioni, sapendo che sempre ci sarà **un confronto**, che mai una posizione sarà completamente netta, che le cose cambiano e che dobbiamo accettare questa **mutevolezza** come tante altre nella sfera dell'umano.

Ci sono delle occasioni in cui chi si impegna nella società sperimenta, da parte della comunità cristiana, la **xeniteia*** (“forestiero, come tutti i miei padri”), e altre occasioni, benedette, in cui le parole dei pastori sono di conforto e di incoraggiamento. Cito, con gratitudine, quelle pronunciate nel passaggio di consegne tra mons. Bassetti e mons. Zuppi, parole vere in questo tempo teso: *“Il credente oggi più che mai deve accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alle lacerazioni delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sostenibili, al margine sempre più largo dell'errore costantemente in agguato”*.

Gabriella Valsesia

*per approfondire il tema dell'**essere pellegrini e forestieri** (xeniteia) leggi l'approfondimento biblico dei monaci di Pra 'd Mill <http://www.dominustecum.it/proxy.php?url=files/xeniteia.pdf>

LA STORIA, LE GUERRE E L'ARTIGIANATO DELLA PACE

Ci sono fattori storici che generano i motivi contingenti alla base delle guerre. E poi c'è un pulsione di fondo, che alberga nel cuore di ciascuno, portandolo a desiderare il dominio sull'altro. E a risolvere con l'uso della violenza i conflitti, che inevitabilmente si sviluppano nei rapporti umani a tutti i livelli. I due elementi si combinano e generano morte, per gli aggrediti e per gli stessi aggressori. Le “lezioni” della storia sono chiare, gli effetti delle guerre sono evidenti. I nazionalismi e la pretesa di diventare egemoni hanno condotto ancora una volta gli stati a misurarsi sul terreno della guerra, invece che su quello del dialogo, della cooperazione e del multilateralismo.

L'impegno per educarci tutti alla pace richiede pazienza: è un 'artigianato', come dice papa Francesco nella “Fratelli tutti”, ma è l'unica prospettiva credibile, per la quale vale spendersi, sul piano religioso come su quello politico. A maggior ragione in tempi guerra come i nostri. Perché la guerra è terribilmente contagiosa e genera odio e ingiustizia, alimentando – anche nell'interiorità – sconforto, rabbia e vendetta. E questo compito educativo, che apre alla speranza, ci tocca direttamente, come cittadini e come cristiani. *Vittorio Rapetti*

SILENZIO

2 GIUGNO: UNA DOMANDA ...

... che ciascuno di noi dovrebbe porsi in occasione del 25 aprile e del 2 giugno: cosa sto facendo per mantenere questa eredità positiva contenuta nei principi della Costituzione, che è il frutto più importante della Resistenza, per il quale tanti hanno dato se stessi? Come sto aiutando il mio paese a crescere in questa direzione? Sono domande scomode ma necessarie per ciascun cittadino.

GRATITUDINE

La Chiesa è sempre grata per ogni espressione di carità fraterna e di cura mostrata a tutti coloro che sono stati schiavizzati e sfruttati, perché in questo modo la misericordia di Dio diventa visibile e il tessuto della società viene rafforzato e rinnovato. (Papa Francesco)

*PROSEGUE LA DISPONIBILITÀ DELLA
MOSTRA STORICA SU ARMIDA BARELLI
PER LE ASSOCIAZIONI DIOCESANE messa
a disposizione dall'Associazione Amici
dell'Università Cattolica*



**CAMMINO SINODALE :
COMPITO OPPORTUNITA',
SCOMMESSA**

**L'intervento di Stella Morra
e il dibattito al Consiglio
Regionale AC**

*registrazione completa sul sito
dell'AC regionale*

RES PUBBLICA ovvero una COMUNITA' TRA LAVORO E PACE

Il 2 giugno è una ricorrenza che ho sempre festeggiato richiamandomi al suo significato semantico: *res publica*, cosa pubblica, cosa del popolo, declinandola però nel senso più profondo: comunità. Una comunità che si fonda sul lavoro, come ci ricorda l'art. 1 della nostra **Costituzione**, e che persegue la pace (art.11). Mai come oggi, le parole lavoro e pace suonano drammaticamente attuali. Nel 2021 sono stati 1221 i morti sul lavoro e le denunce presentate all'Inail nel febbraio 2022 sono state 121.994, in aumento del 47,6% rispetto al primo bimestre del 2021. Di queste, 114 hanno avuto un esito mortale.

Di fronte a questa strage risuonano nei nostri cuori le parole di Papa Francesco riprese dai Vescovi nel messaggio per la festa dei lavoratori del 1° maggio : *"..la vera ricchezza sono le persone, senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia ... Un Paese che cerca di risalire positivamente la china della crisi non può fondare la propria crescita economica sul quotidiano sacrificio di vite umane"*. Non ci sono solo le morti: precariato, caporalato, sfruttamento, mancata valorizzazione del lavoro femminile, sono solo alcune delle piaghe che sfregiano il mondo del lavoro oggi.

La guerra scoppiata in Europa, con l'invasione russa dell'Ucraina e le conseguenti decisioni del governo italiano, fanno sì che non si possa celebrare il 2 giugno senza **interrogarci sulla parola pace**. Il Papa che più volte e con parole chiarissime ha condannato l'invasione e il martirio dell'Ucraina, ci ricorda però che, oggi, stare dalla parte giusta della storia significa essere contro la guerra, cercando la pace senza lasciare mai nulla di intentato. Torna qui la parola comunità: *"il destino condiviso dell'umanità richiede di rafforzare, con realismo, il dialogo e costruire e consolidare meccanismi di fiducia e cooperazione. La pace deve essere costruita sulla giustizia, sullo sviluppo umano integrale, sul rispetto dei diritti umani fondamentali, sulla custodia del creato, sulla partecipazione di tutti alla vita pubblica, sulla fiducia fra i popoli, sulla promozione di istituzioni pacifiche, sull'accesso all'educazione e alla salute, sul dialogo e sulla solidarietà..."*

Se il 2 giugno sapremo rimettere concretamente al centro della nostra "res publica" il lavoro e la pace allora sarà davvero festa. Anche nei giorni successivi!

Marina Rasore, AC Vercelli

Il dibattito sulla guerra



Un quadro aggiornato è offerto dalla rivista Limes, in <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-31-maggio-guerra-ucraina-petrolio-russia-embargo-ue-biden-mlrs/128066>

I diversi giudizi sulla risposta all'aggressione russa in Ucraina dipendono anche da diverse visioni culturali e politiche. Diversità che attraversano anche i cattolici italiani (e non solo) *"Quella del rapporto tra i cristiani e la guerra è questione antica che oggi si ripropone facendo registrare divisioni che non devono sorprendere"*. Così afferma **Franco Monaco**, già presidente dell'AC milanese, poi parlamentare, nell'affrontare i nodi del dibattito, in *"I cristiani e la guerra"* in <http://www.settimananews.it/politica/cristiani-la-guerra/> La prima divisione si è prodotta sul diritto alla **difesa armata** e, in concreto, sul rifornimento di armi alla resistenza ucraina. Ciò dipende da due motivi principali: la difficile applicazione dei criteri che rendono legittima la difesa armata (e quindi il sostegno a chi è aggredito), che hanno condotto al superamento della idea di 'guerra giusta'; il secondo motivo sta nella condanna sempre più netta della guerra moderna considerata troppo pericolosa e sostituibile con altre forme, anche per lo sviluppo del diritto internazionale. Ciò coinvolge anche l'applicazione dell'art.11 della nostra Costituzione e l'azione degli organismi internazionali come l'ONU, l'UE, la NATO (che hanno compiti diversi). *C'è da chiedersi – specie alla luce del magistero di Francesco nella "Fratelli tutti" (in part. cap.7) se vi sia uno "specifico dei cristiani" rispetto a questa guerra, ma è evidente la opportunità di un dialogo anche nel mondo cattolico tra le diverse posizioni.*

Nel contempo sono pesanti le ripercussioni sia sui rapporti interni alle chiese ortodosse, sia nei rapporti ecumenici

<http://www.settimananews.it/informazione-internazionale/ortodossia-ucraina-via-da-mosca/>

2 Giugno: una data da guardare in “trasparenza”

Il 2 Giugno 1946, seppure in modo un po' sofferto, con la Repubblica, l'Italia sceglieva di dare un corso del tutto nuovo alla sua storia. Un evento quello del Referendum tra Monarchia e Repubblica che chiudeva definitivamente una tradizione secolare e, soprattutto, una vicenda - la **dittatura fascista** - durata vent'anni, di cui, in particolare gli ultimi cinque, segnati da tragedie terribili, milioni di morti, un paese (e un'Europa) uscito distrutto dalla guerra. Una **guerra** che ha segnato in profondità ogni famiglia del nostro paese, le nostre città e le infrastrutture basilari della vita economica. Con il 2 giugno tutto sembrava che potesse ricominciare da capo!

Non a caso di quel giorno restano indelebili in tante nostre famiglie, ma anche negli archivi di tante associazioni, le immagini che raccontano l'entusiasmo, la **voglia di ricostruire e ricominciare insieme**, l'intrecciarsi di propositi e di idee che hanno poi fatto da base: prima alla elaborazione della **Carta costituzionale** e poi al lavoro appassionato che porterà, il 25 marzo 1957 il nostro paese a essere tra i **fondatori della Comunità Europea**.

Se oggi, nel tessuto abituale delle nostre vite il diritto a sognare può intrecciarsi con qualunque delle opzioni che ci piacciono, se ognuna di queste opzioni possiamo considerarla un nostro “diritto”, se la vita dei nostri figli è segnata da opportunità incredibili che consente ad ognuno di loro di considerarsi, in quanto italiano, “cittadino del mondo”; questo lo dobbiamo a quel periodo e a quella data.

È quindi bene che il 2 giugno, insieme a ciò che lo ha preceduto e determinato, nessuno di noi - giovane o anziano che sia - lo dimentichi.

Perché la storia, anche quella di oggi, sta lì a dimostrare come **ogni conquista di libertà, democrazia, pace** - ossia che sta a fondamento di quei diritti e di quelle opportunità - non rappresenta un dato irreversibile, ma una conquista faticosamente costruita, che ha però al suo interno una **fragilità**. Una fragilità che è rappresentata dalla consapevolezza e dalla disponibilità a **mettersi in gioco come cittadini**. O, se volete, come cristiani perché cittadini, insieme a tutti gli altri.

Le immagini di Mariupol ridotta in cenere, i corpi di Bucha, le mamme e i bimbi Ucraini che diciamo con orgoglio di ospitare nei nostri paesi, così come le tante immagini che arrivano da altre parti del mondo ogni giorno nelle nostre case e che guardiamo in modo un po' distratto tra un link e l'altro; sono lì a ricordarci il prezzo che **l'assenza** di questa consapevolezza e di quella disponibilità a “costruire insieme” può avere.

Buona festa della Repubblica dunque a tutti, ma con i piedi ben piantati per terra e, per carità, **senza retorica!**

Silvio Crudo, Ac Fossano

Papa Francesco, la preghiera per la pace e il ruolo dell'ONU per superare le guerre



<https://www.avvenire.it/papa/pagine/i-l-papa-affida-a-maria-la-fine-della-guerra> --

<https://www.avvenire.it/papa/pagine/i-l-pensiero-del-papa-al-rosario-per-la-pace-alla-fine-di-maggio>

Più volte Francesco ha chiesto una riforma dell'ONU per rilanciarne il ruolo nel prevenire e gestire i conflitti. Torna sul tema **Jean-Pierre Acroix**, responsabile ONU in <https://www.avvenire.it/opinioni/Pagine/il-peacekeeping-onu-la-via-per-fermare-tutte-le-guerre>

GOVERNARE L'IMMIGRAZIONE CON CIVILTÀ'

Occultata dall'esodo dei profughi dall'Ucraina, resta in tutta la sua complessità la questione di governare i flussi migratori e i processi di integrazione. Il punto sulla situazione lo offre **Maurizio Ambrosini** in “*Scoprire braccia, ricevere persone*” <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/braccia-e-persone>

STORIA

Per approfondire la conoscenza storica dell'Italia tra la Resistenza e la nascita della democrazia, leggi di **Federico FORNARO**, *2 giugno 1946. Storia di un referendum* (ed. Bollati Boringhieri)



Preghiera Sacrificio e Azione ... valgono anche per il 2 giugno

La nascita della Repubblica del '46 ci invita a riprendere nella riflessione tre parole centrali per la nostra Azione Cattolica: Preghiera, Sacrificio e Azione.

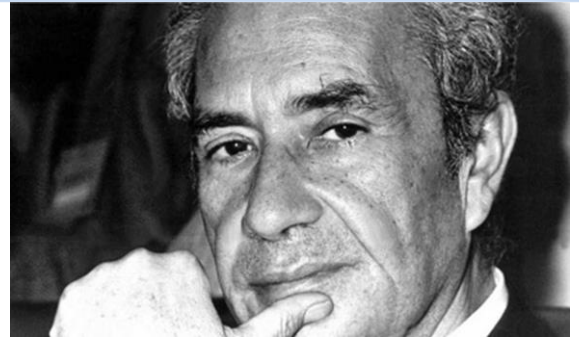
In questa festività civile, l'invito è quello a partecipare alla memoria anche con la nostra **PREGHIERA** di testimoni cristiani. Un'orazione certamente rivolta **"verso l'alto"** affinché tutti gli ostacoli che ancora oggi si frappongono alla piena realizzazione del progetto costituzionale possano esser affrontati, per giungere al complicato ma necessario compimento dei valori democratici. Senza dimenticare la forma di preghiera **con e tra i fratelli**, che è il **dialogo**, perché sia possibile garantire attivamente a tutti gli abitanti del mondo contemporaneo inclusione e partecipazione realmente sinodale ai processi che lo governano.

SACRIFICIO. Le restrizioni vissute negli scorsi mesi ci hanno aiutato a riassaporare il gusto della libertà. Come cittadini e laici impegnati non possiamo dimenticare chi ha donato la vita per la **causa democratica**. Tanti giovani e giovanissimi che in prima persona hanno combattuto per la nostra attuale libertà meritano le nostre attenzioni. La speranza è quella che la ricorrenza del 2 giugno non sia solo un ricordo, peraltro un po' annerbito dal trascorrere della Storia, ma una domanda diretta a ciascuno di noi: *e Tu, oggi, per che cosa stai combattendo? Per quale valore stai donando la tua vita?*

La terza parola è ovviamente **AZIONE**. Quest'anno, accompagnati dalla Grazia della figura di Armida Barelli, questa celebrazione del 2 giugno assume un valore diverso. La sua **testimonianza** di donna di fede e laica socialmente impegnata, possa aiutarci a riscoprire la bellezza dell'esser cristiani nel mondo senza vergogna, cittadini responsabili e individui pro-attivi nelle nostre comunità. La forza della Fede possa testimoniarcene **una rinnovata partecipazione alle cose pubbliche**: la corresponsabilità al bene comune è una delle sfide più attuali che il 2 giugno lancia a ciascuno di noi.

Davide DeBernardi, AC Saluzzo

Agire uniti nella diversità



E' il titolo di un articolo scritto da **Aldo Moro** ben 45 anni orsono, pochi mesi prima del suo rapimento e assassinio. Testo di particolare significato circa il rapporto fede/politica, il pluralismo e la ricerca di unità dei credenti impegnati in politica. In <http://www.settimananews.it/politica/storia-riscattata/>

VOTARE PER I REFERENDUM?

La discussione è piuttosto scarsa in merito ai quesiti dei 5 referendum in calendario il 12 giugno. Tra chi ritiene utile – quale che sia l'esito – sollecitare l'attività del Parlamento, tra chi teme che un successo del SI' all'abrogazione di alcune norme possa favorire la corruzione, vi è anche chi sottolinea come si tratti di questioni troppo complesse per essere affrontate con lo strumento del referendum. Così **Giovanni M. Flick** già presidente della Consulta in <https://www.ilsecoloxix.it/italia-mondo/politica/2022/05/30/news/giovanni-maria-flick-referendum-inadatti-per-questioni-di-giustizia-1.41476238>

La Costituzione italiana:
un progetto per il futuro



Dalla Resistenza alla Costituente
Protagonisti, idee e principi base
Le donne al voto la prima volta
Vittorio Rapetti - Mauro Stroppiana

Prosegue la proposta formativa dell'AC regionale per L'EDUCAZIONE COSTITUZIONALE

a disposizione delle associazioni diocesane

- Nuova edizione ampliata de "La Costituzione italiana: un progetto per il futuro" (pp.156)
- Mostra storico-didattica (25 pannelli, con dati locali)
- Corso di formazione per docenti e per cittadini interessati : 44 video disponibili gratuitamente su <https://www.centrostudicatti.it/progetto-educazione-alla-costituzione/>

In collaborazione con il Centro "G.Catti" di Torino e l'Associazione "Memoria Viva" di Canelli



Festa della *res publica*: festeggiare una cosa di tutti

Ma perché? In fondo, a me *chemmefrega*? Fosse *res mea* ... ancora ancora *nostra*. Ma *publica*?

Nel contesto delle nostre vite, strapazzate dalla comunicazione digitale, spiazzate dal crollo delle ideologie, delle appartenenze e dei sistemi condivisi di interpretazione del mondo e destabilizzate dalla globalizzazione ... chiederci **cosa sia pubblico** (nel senso di " riguarda tutti") e del perché vada festeggiato non è scontato. Eppure forse è utile.

Iniziamo dal concreto: una decisione che prende il mio amministratore di condominio, o la responsabile della municipalizzata che mi fornisce l'acqua, o il primario del reparto di ortopedia, o le insegnanti del consiglio di istituto dei miei figli, ... è pubblica? E io, i miei cari, i miei parenti, i miei amici, i miei vicini di casa ... **in che relazione siamo** con essa?

Basta poco per accorgersi che il nostro essere tutte e tutti in una strettissima rete di inter-relazioni è maneggiare la "kryptonite" della *res publica*, che ci risulti o no gradito, che ci sembri più o meno influenzabile, che appaia vicino o lontano alla nostra personalissima (e legittima) scala dei valori e dei bisogni.

La personalizzazione dei **rapporti** (chi di noi ha già sperimentato il dialogo kafkiano con una intelligenza artificiale al telefono che non ci capisce e "ci passa il suo collega umano" ha chiarissimo il concetto) rende molto difficile per ogni uomo e donna del 2022 nel mondo occidentale sentire sulla pelle il senso di **"qualcosa che è di tutti"**. A maggior ragione se si tratta di un concetto astratto, legato alla forma giuridica del nostro stato *"repubblica fondata sul lavoro, la cui sovranità appartiene al popolo, che la esercita nei limiti e nelle forme"* previste da un legislatore ormai lontano dal nostro *sentiment sui social*.

Eppure, e a maggior ragione dopo due anni di pandemia e tutto quel che ci ha buttato addosso e scosso nel profondo, è proprio per una cosa così che è indispensabile festeggiare.

Perché festeggiare la *cosa-che-è-importante-perché-è-di-ognuno* vuol dire festeggiare la **libertà** del poter decidere insieme cosa è meglio, la **possibilità** del prendere decisioni che fanno bene, la **verità** di non essere soli e abbandonati ai nostri destini, la **bellezza** di riscoprire che (come diceva don Milani) delle cose che contano io mi prendo cura - *I care!*

Emanuele Rapetti, AC di Acqui

2 giugno 2022 La scelta di oggi: non abbandonare la cosa pubblica

La scelta fatta 76 anni fa dai nostri genitori, nonni, bisnonni ha determinato la storia dei decenni successivi. E ancora oggi è importante **rinnovare quella decisione** perché ci dobbiamo sentire parte integrante e viva di quella storia, che ci appartiene perché è la storia in cui siamo nati e cresciuti.

Ovviamente oggi la scelta non è più tra due forme istituzionali dello Stato ma è quella della **partecipazione** e della **responsabilità**.

La "cosa pubblica" non può e non deve essere abbandonata a se stessa o agli interessi di pochi perché è la nostra stessa vita.

Oggi più che mai dobbiamo sentire forte questo coinvolgimento perché la globalizzazione ha aggiunto diversi gradi di complessità e le **difficoltà** tendono a portare al disinteresse e alla delega passiva mentre molti temi, quale ad esempio l'ecologia, richiedono la responsabilità di tutti.

Roberto Tasso. AC Alessandria

SERVIZIO DI DOCUMENTAZIONE DELEGAZIONE REGIONALE ACI

Redazione: Massimo Liffredo,
Silvio Crudo, Piero Reggio,
Vittorio Rapetti, *ha collaborato*
Marco Tommasino - giugno 2022

ON LINE per aggiornamenti sulla **VITA ASSOCIATIVA**

visita il sito della Delegazione Regionale Piemonte Valle d'Aosta

<http://www.acpiemonte-aosta.it/> piemonteaosta@azionecattolica.it

la pagina FB <https://www.facebook.com/azionecattolicapiemonte/notifications/>

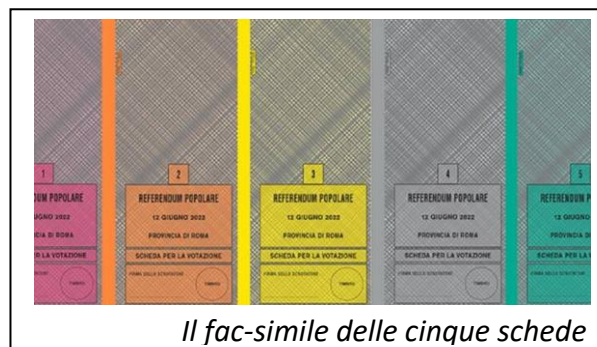
e il sito dell'Azione Cattolica nazionale <https://azionecattolica.it/>

I QUESITI DEI REFERENDUM DEL 12 GIUGNO 2022

il **referendum** che si terrà tra pochi giorni riguarda uno dei cardini del sistema democratico: la **giustizia**.

Si voterà **domenica 12 giugno**, dalle 7 alle 23. Gli italiani sono chiamati a esprimersi su cinque diversi **quesiti referendari**, che chiedono di abrogare – cioè eliminare – altrettante parti di leggi. E' possibile scegliere di votare anche per **uno solo** dei quesiti.

In generale, **bisogna votare "sì" se si vuole cambiare la legge attuale, oppure votare "no" se si vuole mantenere la legge oggi in vigore.** Perché l'esito sia valido, ogni quesito dovrà raggiungere il **quorum**, cioè la **maggioranza** degli aventi diritto in Italia. Il testo dei quesiti [a questo link](#).



Il fac-simile delle cinque schede

Primo quesito: incandidabilità per i politici condannati

In Italia, chi è **condannato in via definitiva** per alcuni gravi reati penali non può candidarsi alle elezioni, né assumere cariche pubbliche e, se è già stato eletto, decade. Coloro che sono eletti in un ente locale, come i sindaci, sono invece **automaticamente sospesi** dopo la sentenza di primo grado (quindi non in via definitiva, dato che nel nostro ordinamento sono garantiti tre gradi di giudizio).

Se vince il "sì", sia l'incandidabilità per i condannati in via definitiva, sia la sospensione per gli eletti in enti locali, non saranno più automatiche ma saranno **decise da un giudice caso per caso**.

Chi è per il "sì" sostiene che la legge **penalizza gli amministratori locali** che vengono sospesi senza condanna definitiva, esponendoli alla pubblica condanna anche nel caso in cui si rivelino poi innocenti.

Chi è per il "no" sottolinea che se questa legge verrà abolita, i parlamentari, i sindaci e gli amministratori **condannati per mafia, corruzione, concussione o peculato** potranno tornare a candidarsi e a ricoprire cariche pubbliche.

Se vuoi eliminare l'incandidabilità e l'incompatibilità per i politici condannati vota "sì", altrimenti vota "no".

Secondo quesito: limitazione delle misure cautelari

Le **misure cautelari** sono provvedimenti – decisi da un giudice – che limitano la libertà di una persona sotto indagine (quindi non ancora condannata). Alcuni esempi sono la **custodia cautelare in carcere**, gli **arresti domiciliari** o il divieto di espatrio. Oggi, può essere applicata solo in tre casi: se c'è il pericolo che la persona fugga, che alteri le prove oppure che continui a ripetere il reato.

Se vince il "sì", viene eliminata la **ripetizione del reato** dalle motivazioni per disporre misure cautelari. Rimangono il pericolo di fuga e di alterazione delle prove.

Chi è per il "sì" sostiene che oggi vi sia un **abuso delle custodie cautelari** e si mettano spesso in carcere persone non condannate, in violazione del principio della **presunzione di innocenza**. La ripetizione del reato è infatti la motivazione più frequente per disporre una custodia cautelare. Negli ultimi trent'anni, circa **30 mila persone** sono state incarcerate e poi giudicate innocenti e ancora oggi **un terzo dei detenuti** è in carcere perché sottoposto a custodia cautelare.

Chi è per il "no" sostiene che se cambia la legge sarà molto difficile applicare misure cautelari a persone indagate per reati anche gravi come **corruzione, stalking, estorsioni, rapine e furti**. Inoltre, non ci sarebbe alcuna garanzia di non mettere in carcere persone innocenti, poiché le altre motivazioni rimangono applicabili.

Se vuoi eliminare l'applicabilità delle misure cautelari in caso di ripetizione del reato vota "sì", altrimenti vota "no".

(il testo della scheda è liberamente tratta da <https://www.ilgiorno.it/politica/referendum-12-giugno-2022->



Terzo quesito: separazione delle carriere nella giustizia

Nel corso della loro vita, i magistrati italiani possono passare più volte dal ruolo di **pubblici ministeri** (coloro che si occupano delle indagini insieme alle forze dell'ordine e svolgono la parte dell'accusa) al ruolo di **giudici** (coloro che emettono le sentenze sulla base delle prove raccolte e del contraddittorio tra l'accusa e la difesa).

Se vince il "sì" i magistrati dovranno scegliere, **all'inizio della loro carriera**, se svolgere il ruolo di giudici oppure di pubblici ministeri, per poi mantenere quel ruolo **per tutta la vita**.

Chi è per il "sì" sostiene che separare le carriere garantirebbe una maggiore imparzialità dei giudici, perché così sarebbero slegati per attitudini e approccio dalla **funzione punitiva** della giustizia che appartiene ai pubblici ministeri. In altre parole, il fatto che una persona che per qualche anno si abitui ad **"accusare"** e poi venga messa nella posizione di **"giudicare"**, non sarebbe una condizione ideale per il sistema democratico.

Chi è per il "no" sostiene che la separazione delle carriere non sarà comunque efficace dato che la formazione, il concorso per accedere alla magistratura e gli organi di autogoverno dei magistrati resterebbero in comune. Inoltre, c'è chi teme che in questo modo i pubblici ministeri sarebbero sottoposti a un **maggiore controllo** da parte del Governo, finendo per diventare una sorta di **"avvocati" della maggioranza** che controlla l'esecutivo. Se vuoi che le carriere dei magistrati di giudici e pubblici ministeri siano separate vota "sì", altrimenti vota "no".

Quarto quesito: elezione del Consiglio superiore della magistratura

Il **Consiglio superiore della magistratura** è l'organo di autogoverno della magistratura, con lo scopo di mantenerla indipendente rispetto agli altri poteri dello Stato. È composto da **24 membri**, eletti per un terzo dal Parlamento e per due terzi dai magistrati. Oggi, per candidarsi al CSM, è necessario presentare almeno **25 firme di altri magistrati** a proprio sostegno. Queste firme, oggi, sono spesso fornite col supporto delle varie correnti interne alla magistratura.

Se vince il "sì" non sarà più necessario l'obbligo di trovare queste firme, ma basterà presentare la propria **candidatura**.

Chi è per il "sì" sostiene che in questo modo i magistrati potrebbero sganciarsi dall'obbligo di trovare accordi politici e dal **sistema delle correnti**, così da premiare il merito piuttosto che l'adesione politica. Si limiterebbe anche la **lottizzazione delle nomine**, cioè la spartizione delle cariche tra i diversi orientamenti politici.

Chi è per il "no" afferma che tale abrogazione non eliminerebbe il potere delle correnti poiché interviene in modo **poco rilevante**. C'è anche chi non vede le correnti come un sistema negativo in sé, in quanto aggregazioni di persone che condividono **ideali e principi comuni**.

Se vuoi eliminare l'obbligo di trovare 25 firme per candidarsi al Consiglio superiore della magistratura vota "sì", altrimenti vota "no".

Quinto quesito: valutazione dei magistrati

In Italia, i magistrati vengono **valutati ogni quattro anni** sulla base di pareri motivati, ma non vincolanti, dagli organi che compongono il Consiglio superiore della magistratura e il Consiglio direttivo della Corte di Cassazione. In questi organi, insieme ai magistrati, ci sono anche **avvocati e professori universitari**, ma soltanto i **magistrati** possono votare nelle valutazioni professionali degli altri magistrati.

Se vince il "sì" anche avvocati e professori universitari **avrebbero il diritto di votare** sull'operato dei magistrati.

Chi è per il "sì" sostiene che questa riforma renderebbe la magistratura **meno autoreferenziale** e la valutazione dei magistrati più oggettiva.

Chi è per il "no" è convinto che non sia opportuno dare agli avvocati il ruolo di valutare i magistrati, dato che nei processi i pubblici ministeri rappresentano la **controparte degli avvocati**. Le valutazioni potrebbero, per questo motivo, essere **pregiudizievoli e ostili**. Allo stesso modo, i magistrati potrebbero essere influenzati dal trovarsi di fronte a un avvocato coinvolto nella sua valutazione professionale. Se vuoi che anche gli avvocati e i professori universitari possano valutare i magistrati vota "sì", altrimenti vota "no".